

Vietnam: i retroscena della pace mancata

Ai primi di ottobre, Henry Kissinger tornò a Washington con un documento di 58 pagine nella sua cartella. Si trattava dell'abbozzo di un accordo che secondo lui - e presto l'avrebbero creduto milioni di altre persone - avrebbe consentito una rapida soluzione del conflitto nel Vietnam. Che cosa non ha funzionato, invece? I corrispondenti di Time da Washington, Parigi e Saigon hanno ricostruito la cronologia dei fatti, quelli di dominio pubblico e quelli tuttora protetti dal segreto, avvenuti da quando la pace cominciò ad apparire, nel '72, come una concreta possibilità.

11 SETTEMBRE - Per la prima volta dall'inizio dei colloqui segreti di Kissinger con i dirigenti di Hanoi (agosto 1969), i nordvietnamiti lasciano capire che accetterebbero un « cessate il fuoco » nel Vietnam del Sud anche senza la preventiva rimozione del presidente Nguyen Van Thieu. Si profila quantomeno un soddisfacente compromesso.

12 OTTOBRE - In una villa a Gif-sur-Yvette, nei sobborghi di Parigi, Kissinger e il nordvietnamita Le Duc Tho arrivano rapidamente all'abbozzo di un accordo articolato in nove punti. Non è ancora un'intesa completa: bisogna ancora perfezionare alcuni dettagli di primaria importanza. E tuttavia un grosso passo avanti. Il piano separa le questioni puramente militari da quelle politiche: prevede un « cessate il fuoco » sulle rispettive posizioni che ponga subito fine ai combattimenti; il ritiro degli Stati Uniti e la restituzione entro 60 giorni dei prigionieri di guerra americani; l'avvio di un processo politico, deliberatamente non precisato, attraverso il quale i vietnamiti possano in seguito decidere il loro futuro. In termini generali, il compromesso concede al precario regime di Thieu una possibilità di sopravvivenza e ai comunisti la legittimazione della loro presenza nel Sud Vietnam; inoltre, accoglie il punto di vista di Hanoi secondo cui il Vietnam è un unico Paese, temporaneamente diviso.

I nordvietnamiti, dice Kissinger, si battono affinché l'accordo venga firmato il 31 ottobre « quasi con la stessa furia pazza con cui fanno la guerra ». Egli promette di compiere il « massimo sforzo » per la firma a quella data, ma in sei diverse occasioni afferma che l'abbozzo deve essere accettato da tutte le parti in causa. Kissinger torna a Washington con la sensazione che l'accordo possa essere definito entro pochi giorni.

13-16 OTTOBRE - Nixon studia col segretario di Stato Ro-

gers la bozza di accordo. Il Presidente trova che alcune clausole hanno bisogno di ritocchi e che Kissinger deve ottenere le massime garanzie sull'applicazione del « cessate il fuoco ». Tuttavia approva il piano e incarica Kissinger di sottoporlo a Thieu.

18-20 OTTOBRE - Kissinger e i suoi assistenti sono decisamente ottimisti quando arrivano a Saigon per il primo incontro con Thieu. Ma di colpo l'umore cambia. Thieu lamenta di non essere pronto per la cessazione delle ostilità, e Kissinger replica seccamente che il piano di pace offre parecchi vantaggi al Sud Vietnam e dà a Thieu una solida possibilità di sopravvivenza. Kissinger dice: « Abbiamo avuto successo a Pechino, a Mosca, a Parigi. Non c'è ragione che non si abbia successo anche qui ». A questo punto, Hoang Duc Nha, l'assistente ventinovenne di Thieu, interrompe Kissinger: « Finora la storia ha dimostrato che gli Stati Uniti hanno avuto successo in vari campi, ma non ha predetto che nel futuro l'America la spunti qui ».

Thieu gioca astutamente le sue carte, chiedendo sempre chiarimenti e confronti tra il testo in inglese e quello in vietnamita. Ma Kissinger ha ancora l'impressione che Thieu finirà per accettare, e lo fa sapere a Nixon.

21 OTTOBRE - Basandosi su questa assicurazione, Nixon manda un messaggio a Hanoi affermando che, nonostante sia necessario chiarire alcuni dettagli, « il testo dell'accordo può essere considerato completo » e che la firma per il 31 ottobre appare possibile. Il piano prevede la cessazione dei bombar-



Kissinger: « La pace è a portata di mano ». (da Time)

damenti per il giorno 23; il 24, Kissinger sarebbe tornato a Hanoi per la stretta finale dei negoziati e, due giorni dopo, avrebbe siglato l'accordo. La firma ufficiale sarebbe avvenuta a Parigi la settimana seguente.

23 OTTOBRE - Al quinto e ultimo incontro a Saigon, Thieu esprime finalmente il suo giudizio: un disastro. Egli denuncia violentemente il piano. Insiste per il ritiro totale delle forze nordvietnamite e per la costituzione della zona smilitarizzata in frontiera politica. Respinge sdegnosamente il proposto organismo politico provvisorio, cioè il Consiglio nazionale di riconciliazione e concordia, giudicandolo un governo di coalizione camuffato.

Nixon, già timoroso che i comunisti possano scatenare un'offensiva prima della cessazione del fuoco, manda a Hanoi un secondo messaggio. In esso dice che a causa delle difficoltà sollevate da Saigon non è possibile firmare l'accordo il 31 ottobre e chiede una nuova serie di colloqui. Il viaggio a Hanoi è

sospeso. Kissinger parte per Washington col morale a terra.

24 OTTOBRE - Thieu parla alla TV mettendo l'accento sulla questione della sovranità. « Il Nord Vietnam è il Nord Vietnam e il Sud è il Sud », dice. « In avvenire i due Vietnam devono essere accettati ».

25 OTTOBRE - Allarmata dall'alt di Nixon alla firma e dalle proteste di Thieu, Hanoi rompe il segreto sull'accordo e dà per radio un sunto delle clausole, ammonendo che la mancata firma americana per il 31 ottobre avrà gravi conseguenze. La rivelazione mira a forzare gli Stati Uniti ad aderire all'intesa originaria, a dispetto di Thieu.

26 OTTOBRE - La notizia del « colpo » di Hanoi raggiunge Kissinger a Washington alle 2 della notte. Egli chiama subito Nixon. Il mattino seguente, i due s'incontrano per discutere la risposta americana e s'accordano che Kissinger vada alla TV per fornire la versione del governo USA. Per entrambi la cosa importante è mantenere « lo slancio » verso la pace. Nixon approva esplicitamente la frase di Kissinger: « Pensiamo che la pace sia a portata di mano »; e Kissinger ci crede sinceramente: ma è anche un espediente per assicurare Hanoi e avvertire Saigon del fermo desiderio di Washington di raggiungere un'intesa.

In parte, la mossa riesce: solo sei ore dopo, il Nord Vietnam comunica il suo assenso a un'altra serie di colloqui a Parigi. Ma Nixon non vuole che Kissinger si precipiti troppo presto a Parigi. Per non essere accusato di sfruttare la pace, decide che i negoziati riprendano solo dopo le elezioni presidenziali. Inoltre, ora che il testo dell'accordo è noto a tutti, il Presidente comincia a prendere in considerazione altre opinioni in merito all'intesa proposta da Kissinger: quelle del Dipartimento di Stato, del Pentagono, dello staff della Casa Bianca. Non tutti approvano. Forse cominciano a riaffiorare alcune delle vecchie diffidenze di Nixon verso i comunisti.

2 NOVEMBRE - Qualcosa di esse traspare dal discorso che Nixon tiene alla sera in TV. Egli parla di « ambiguità » nel piano e dice che queste « devono essere eliminate prima della firma dell'accordo finale ». In privato, tuttavia, decide di arrivare al dunque nei tentativi di soddisfare le obiezioni di Thieu circa la questione della sovranità. Kissinger deve strappare una concessione per quanto riguarda la zona smilitarizzata, e se ci riesce, forzare Thieu a firmare. E se Thieu si rifiuta ancora, gli Stati Uniti firmeranno una pace separata con Hanoi.

20-25 NOVEMBRE - Kissinger, tornato a Parigi, induce i nordvietnamiti ad accettare che la zona smilitarizzata sia definita una linea provvisoria di di-

visione politica. Subito dopo, però, i colloqui hanno una battuta d'arresto, forse perché i nordvietnamiti attendono l'esame dei « chiarimenti » americani da parte del loro Politburo. Le due parti decidono un'interruzione di otto giorni.

29 NOVEMBRE - Nguyen Phu Duc, emissario speciale di Thieu, arriva a Washington e dice a Nixon che le concessioni di Hanoi sono insufficienti. Nixon respinge quasi tutte le pretese di Duc, che comprendevano un massiccio ritiro delle truppe nordvietnamite. Ma il Presidente è ancora preoccupato per la zona smilitarizzata, e invita Kissinger a risolvere la questione a Parigi.

4-13 DICEMBRE - A Parigi, Kissinger si mostra ancora ottimista, e per un po' i colloqui procedono abbastanza bene, così che il suo vice, generale Haig, torna a Washington per prepararsi a sottoporre a Saigon un accordo completo. A questo punto Kissinger ripropone la questione della zona smilitarizzata, e Le Duc Tho esplode. Riflettendo ovviamente le decisioni del Politburo, i nordvietnamiti ritirano rabbiosamente le concessioni fatte nelle precedenti riunioni e presentano nuove richieste. L'ottimismo di Kissinger comincia a vacillare quando Le Duc Tho gli consegna il protocollo di Hanoi, da tempo atteso, relativo alla commissione internazionale di controllo. La proposta nordvietnamita sembra una burla agli americani: essa prevede una forza di 250 uomini per svolgere compiti che, secondo gli Stati Uniti, ne richiedono almeno 5000.

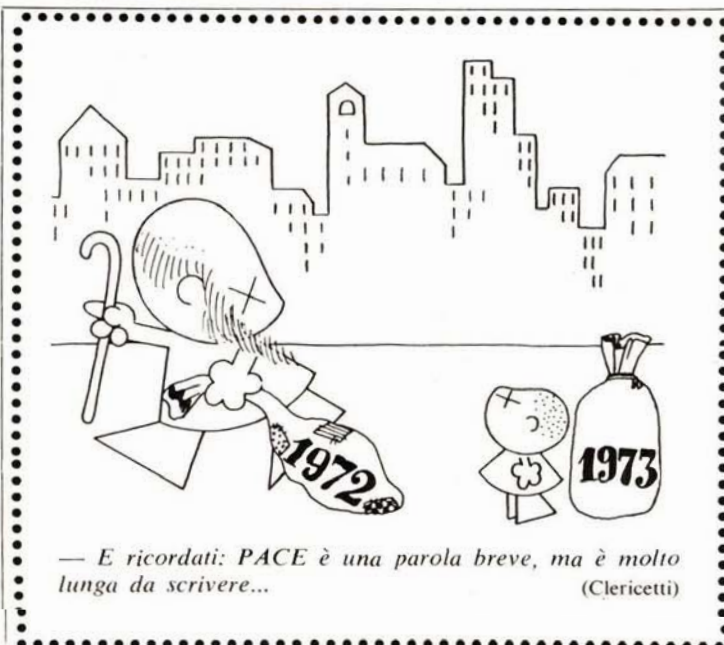
Ben più grave per Kissinger è un improvviso rovesciamento della posizione nordvietnamita sulla questione del ritorno dei prigionieri americani. In ottobre i nordvietnamiti si erano detti d'accordo per un incondizionato ritorno dei prigionieri USA entro 60 giorni. Ora cercano di subordinare il rilascio dei prigionieri americani a quello di migliaia di prigionieri politici nel Vietnam del Sud. Il voltafaccia manda Nixon su tutte le furie e lo convince che Hanoi ritiene che egli abbia un angusto spazio di manovra. Il Presidente richiama Kissinger e i negoziati s'interrompono.

14 DICEMBRE - Nixon manda un ultimatum a Hanoi: 72 ore di tempo per riprendere seriamente i negoziati.

18 DICEMBRE - I bombardieri americani attaccano il Nord.

Così, l'anno si è chiuso senza la pace nel Vietnam. In ogni parte del mondo la delusione si è accompagnata alle proteste contro la decisione di Nixon di sottoporre Hanoi e Haiphong ai più violenti bombardamenti di tutta la guerra. E anche negli Stati Uniti molti avrebbero preferito la pace ad ogni costo.

Time © 1972 - Time Inc.



— E ricordati: PACE è una parola breve, ma è molto lunga da scrivere... (Clericetti)

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1162 - Vol. XC - Milano - 7 gennaio 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

- | | | |
|---------------------|----|--------------------------------------|
| | 3 | LETTERE AL DIRETTORE |
| | 5 | ITALIA DOMANDA |
| Angelo Conigliaro | 7 | LA NOSTRA ECONOMIA |
| Aldo Gabrielli | 9 | COME SI PARLA COME SI SCRIVE |
| Ricciardetto | 10 | MEMORIA DELL'EPOCA |
| Domenico Bartoli | 13 | L'ITALIA ALLO SPECCHIO |
| | 14 | CHE COSA SUCCEDDE |
| | 18 | IL TACCUINO DI SPADOLINI |
| Mario De Biasi | 20 | COME È MORTA MANAGUA |
| Giuseppe Grazzini | 28 | L'ANNO DEL PENSIONATO GIOVANE |
| Franco Bertarelli | 32 | GRAZIE LUNA |
| Livio Caputo | 37 | L'URSS HA 50 ANNI |
| Fulvio Apollonio | 61 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI |
| Gian Giacomo Foà | 62 | PERCHÉ SIETE VIVI? |
| Vittorio G. Rossi | 69 | QUESTO POVERO UOMO |
| Gualtiero Tramballi | 70 | BASKET: I GIGANTI CHE VOLANO |
| Giorgio Torelli | 74 | ALLE CINQUE VIENE SABINA |
| | 81 | SCAFFALE |
| | 82 | SVAGO |
| | 84 | GALLERIA |
| Teodoro Celli | 86 | IL «CASO POLLINI» |
| Luigi Baldacci | 87 | MARIA BELLONCI ADDOMESTICA LE VIPERE |
| | 88 | I PROGRAMMI RADIO E TV |
| Guido Gerosa | 92 | PIPPO BAUDO DIROTTATO |
| | 93 | BRIDGE |
| | 94 | 5 MINUTI D'INTERVALLO |



In questo numero tre eccezionali servizi dei nostri inviati: la catastrofe di Managua, l'odissea dei sopravvissuti delle Ande e un grande reportage a colori sulla Russia d'oggi. (Foto di copertina di Mario De Biasi).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 EPOCA. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Nezozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. G. G. G. Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Sullo schermo il traffico della droga fra l'Europa e l'America



Afyon (Turchia): coltura di papavero da oppio

Interamente girato nei punti nodali dello smistamento degli stupefacenti, il film «AFYON OPIO» rappresenta uno spettacolo ancora più completo e drammatico de «Il braccio violento della legge»

Finora si sono avuti numerosi film sulla droga, che hanno presentato sotto diversi aspetti il flagello del nostro tempo. Film come «Il braccio violento della legge», hanno messo in risalto gli aspetti drammatici e violenti della lotta che viene combattuta per stroncare il traffico nei suoi rivoli più nascosti. A differenza di tutti i film che l'hanno preceduto, «AFYON-OPPIO» di Ferdinando Baldi si presenta ora come lo spettacolo cinematografico più completo che si sia avuto fino ad oggi. «AFYON-OPPIO», attraverso una emozionante vicenda itinerante, che va dalla Turchia all'America, con particolare sosta nei punti nodali dello smistamento degli stupefacenti che si trovano in Sicilia, a Marsiglia e ad Amburgo, dà un quadro il più possibile completo. Per la prima volta un film del genere risale alle fonti dove la droga nasce ambientando i suoi personaggi nei luoghi della sua formazione e del suo avvio lungo le grandi direttrici internazionali. La vicenda, tutta azione, è stata concepita con realistica evidenza dopo che il regista e i suoi collaboratori hanno compiuto un'inchiesta-documentazione presso il Narcotic Bureau americano e presso l'Ufficio Narcotici turco. Un'inchiesta che è stata minuziosissima, in quanto li ha tenuti impegnati per mesi, al fine di raccogliere i dati necessari.

Come si sa, la droga nasce in Turchia negli immensi campi di papaveri di Afyon: da questi campi essa viene lavorata e trasformata in oppio; quindi, prendendo direzioni diverse, si avvia in Sicilia e verso i porti di Marsiglia e Amburgo, subendo la trasformazione, in appositi laboratori, in eroina e morfina; infine passa negli Stati Uniti, dove viene immessa nel grande mercato degli spacciatori. Tutto ciò sullo sfondo, con una sintesi che ha dell'impressionante per il modo incalzante con cui tale processo è seguito dalla macchina da presa, mentre la drammatica vicenda si incentra sulla storia di un esponente della mafia italo-americana che si introduce alla fonte dell'organizzazione per avere alcuni contatti che gli occorrono. Gli viene data fiducia, per cui questi può inserirsi in un congegno ricco di episodi, uno più complesso dell'altro, finendo però per esserne coinvolto egli stesso. Si chiama Joseph Coppola ed è interpretato con assoluta aderenza fisica dal noto attore italo-americano Ben Gazzara. Egli si muove tra Istanbul e Palermo, tra Marsiglia e New York, in un mondo «sotterraneo» che è forse il più impenetrabile che ci sia. Il merito di «AFYON-OPPIO» è, appunto, quello di esser riuscito a congegnare lo spettacolo su due piani: uno strettamente documentato (la parte che svela i congegni attraverso i quali la droga passa) e uno intensamente drammatico, come scontro di uomini e sviluppo di episodi. Il regista e la sua troupe hanno girato direttamente ai confini dell'Iraq e dell'Iran dove i trafficanti di droga sono soggetti da secoli all'assalto di predoni locali (una rapina che si ripete puntualmente senza che possa essere risolta in qualche modo per lo spirito di omertà che distingue i trafficanti, costretti a tacere anche sui loro contrattacchi); e nelle acque della Sicilia, dove con speciali riprese subacquee è stato realizzato per la prima volta lo scenario del traffico via mare, con la droga che arriva al porto di New York celato nelle mignatte delle grandi navi.

«AFYON-OPPIO» si basa su oltre cento personaggi che appaiono e scompaiono perché la «via della droga» è un continuo succedersi di individui con compiti precisi: ognuno al suo posto e con un ruolo che non ammette alternative o ricambi. La storia li mostra nella loro attività diretta svelando un mondo allucinante che sembra un parto della fantasia se non sapessimo che è tragicamente vero. Tra i personaggi, bellissima Silvia Monti, impegnata nella interpretazione di una apolide, ex-drogata, innamorata del protagonista Joseph Coppola, la quale però, nonostante le sue buone intenzioni, al momento in cui vorrebbe liberarsi del suo passato e delle sue relazioni, non può più farlo, poiché il ricatto peserà per sempre su di lei.

Come si vede, sono molti gli elementi di un film come «AFYON-OPPIO», che si annuncia davvero straordinario. Aver seguito per la prima volta con la macchina da presa «la strada della droga», partendo da lontano, è indubbiamente un richiamo di primissimo ordine. Se si pensa soprattutto alle difficoltà incontrate dai realizzatori, agli ostacoli che hanno dovuto affrontare e alle minacce che si sono visti piombare addosso per aver trattato una simile materia, ci si accorge che un film tanto avvincente è nato nel clima anch'esso avvincente della vita, scavata nei suoi segretissimi canali di avventura, di tensione, di esaltazione e di disfacimento, nell'ambito di quello straordinario potere internazionale che rappresenta ormai il mondo degli stupefacenti.

Veramente eccezionale la colonna sonora curata da Guido e Maurizio De Angelis.

A. C.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali